



## «HAI, DICONO, LA BOCCA COME IL CULO»

### SULLA LINGUA E LO STILE DEGLI *EPIGRAMMI* DI BEPPE FENOGLIO

DAVIDE DI FALCO – *Università degli Studi di Napoli «Federico II»*

In *Epigrammi* (1961) Beppe Fenoglio imita Marziale. Nel presente studio si propone un'analisi linguistico-stilistica dell'opera. In ottica comparativa, si tiene conto della traduzione di Marziale fornita da Giuseppe Lipparini e sicuramente letta da Fenoglio.

In *Epigrammi* (1961) Beppe Fenoglio imitates Martial. In this study we propose a linguistic-stylistic analysis of the work. In a comparative perspective, the translation of Martial provided by Giuseppe Lipparini and certainly read by Fenoglio is taken into account.

#### I CENNI INTRODUTTIVI

Un *côté* relativamente poco esplorato della produzione fenogliana è quello della scrittura in versi. A Beppe Fenoglio, infatti, si deve anche una raccolta di centoquarantaquattro epigrammi, di chiara impronta marzialiana, cui lavorò nei mesi centrali del 1961, e forse fino a pochi mesi prima della morte.<sup>1</sup>

Di questi epigrammi, venti testi uscirono nel 1974 su «Strumenti critici», a cura di Carla Maria Sanfilippo. La raccolta è stata pubblicata integralmente solo postuma: una prima volta nel 1978 nell'edizione delle *Opere* di Fenoglio diretta da Maria Corti; una seconda volta nel 2005, a cura di Gabriele Pedullà, nell'einaudiana «collana bianca».<sup>2</sup>

Alla sua edizione Pedullà ha premesso un saggio (*Amor de lonh*), che, ripuntando i riflettori su un'opera alquanto trascurata, ha mostrato che le questioni da essa poste possono giovare all'intelligenza generale della produzione di Fenoglio.<sup>3</sup>

Difatti, benché d'acchito irrelati, gli *Epigrammi* non costituiscono una monade giacché le opere di Fenoglio sono anzi un cantiere *in progress* di vasi comunicanti dove il riuso, la rimodulazione e gli scambi orizzontali sono pratica comune. Gli *Epigrammi* non fanno eccezione: e basti a provarlo il ritorno d'una Fulvia, già personaggio di *Una questione privata*.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> È Enrico Bosca a suggerire di estendere l'arco cronologico della composizione degli *Epigrammi*: cfr. ENRICO BOSCA, *Il sorriso tagliente di Beppe Fenoglio: gli Epigrammi*, in «Alba Pompeia» 1 (2011), pp. 7-9.

<sup>2</sup> Per l'analisi linguistico-stilistica che verrà sviluppata nelle seguenti pagine ci serviremo di questa edizione.

<sup>3</sup> GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonh*, in BEPPE FENOGLIO, *Epigrammi*, Torino, Einaudi 2005, pp. V-XXXVIII.

<sup>4</sup> Sulla presenza del personaggio di Fulvia negli *Epigrammi* v. GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonh*, cit., p. XII e ENRICO BOSCA, *Il sorriso tagliente di Beppe Fenoglio: gli Epigrammi*, cit., p. 21

La riedizione degli *Epigrammi* è allora meritoria, se non altro perché nei riguardi di quest'opera la critica è stata incurante o severa:<sup>5</sup> come «distrazioni» li rubricò Lorenzo Mondo, quasi che i versi distogliessero l'autore da più gravi occupazioni;<sup>6</sup> e addirittura, secondo Davide Lajolo, non sarebbero che un mero «sfogo».<sup>7</sup>

Vi è però un ambito in cui la critica fenogliana non è mai stata negligente; i fatti di lingua e di stile hanno infatti tradizionalmente calamitato l'attenzione degli studiosi: da qui lo studio del «fenglese», delle sue traduzioni dall'inglese, del 'grande stile' e dell'espressionismo.<sup>8</sup> In particolare, 'grande stile' ed espressionismo, cui può aggiungersi la dizione anticheggiante degli *Epigrammi*, convergono nel mostrare che a Fenoglio è come negata la naturalezza o spontaneità linguistica: per lui – piemontesemente – una data opzione è piuttosto l'esito di mediazioni e riflessioni, nonché di esercizi che costano «fatica nera».<sup>9</sup>

Forse realizzando così l'antico desiderio di un libro dedicato alla propria città, e suggerizzato dall'*Antologia di Spoon River*, negli *Epigrammi* Fenoglio mette in scena, o piuttosto alla berlina, Alba. Il filtro è quello della romanità:<sup>10</sup> per garantirsi un distanziamento ironico o perché la ripresa della forma-epigramma ha imposto di «riesumare nella sua intrezza»<sup>11</sup> il mondo di Marziale, con tutti gli ovvii effetti di spaesante dissonanza prodotti dall'ucronia.

Il travestimento si ottiene anzitutto attraverso la lingua, che è «deliberatamente inattuale, in posa, fatta di reminiscenze liceali e di calchi dell'italiano delle traduzioni classiciste».<sup>12</sup> La lingua degli *Epigrammi* è stata descritta, nelle sue oscillazioni, da Carla Maria Sanfilippo in un articolo del 1975 che rimane uno dei pochi interventi critici destinati all'opera; è questo articolo che qui s'intende integrare, con supplementi d'indagine linguistico-stilistica.<sup>13</sup>

<sup>5</sup> Si segnala però l'antologizzazione di otto testi in GINO RUOZZI (a cura di), *Epigrammi italiani. Da Machiavelli e Ariosto a Montale e Pasolini*, Torino, Einaudi 2001, pp. 331-334.

<sup>6</sup> LORENZO MONDO, *Le distrazioni di Beppe Fenoglio*, in «45° parallelo», 4 (settembre-ottobre 1964).

<sup>7</sup> DAVIDE LAJOLO, *Fenoglio*, Milano, Rizzoli 1978, p. 254.

<sup>8</sup> Per Roberto Bigazzi è singolare il fatto che l'edizione Isella delle *Opere* (un volume non pensato per un pubblico di specialisti) si apra con il saggio *La lingua del 'Partigiano Johnny'*: v. ROBERTO BIGAZZI, *Fenoglio*, Roma, Salerno Editore 2011, p. 9.

<sup>9</sup> ELIO FILIPPO ACCROCCA, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, Sodalizio del libro 1960, pp. 180-81.

<sup>10</sup> Per un raffronto tra l'opera di Edgar Lee Masters e gli *Epigrammi* fenogliani, v. GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonh*, cit., pp. XXIX-XXIX. Su Fenoglio traduttore di Masters, v. DEA MERLINI, *Le traduzioni di Beppe Fenoglio dall'Antologia di Spoon River: una palestra di stile*, in «Italianistica: Rivista Di Letteratura Italiana» 43, II (2014), pp. 153-159.

<sup>11</sup> GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonh*, cit., p. VIII.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Si veda CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, in «Strumenti critici», 28 (1975), pp. 381-392.

Le presenti pagine mirano anche a rispondere ad una sollecitazione di Pedullà che ha rilevato l'assenza di uno studio volto a raffrontare la lingua degli *Epigrammi* e quella del Marziale tradotto in versi da Giuseppe Lipparini (1877-1951) nel 1940:<sup>14</sup> che è il Marziale sicuramente posseduto e letto da Fenoglio, in una ristampa zanichelliana del 1958.<sup>15</sup> Le rispettive soluzioni formali saranno volta per volta illustrate nel corpo del testo oppure in nota.

In ogni caso, l'ispezione dell'ipotesto fornirà l'antefatto in grado di motivare il grosso della lingua degli *Epigrammi*. Nondimeno, non si vuol suggerire tra i due testi un rapporto rigido, poiché Lipparini è una base di partenza e non una gabbia; anzi, Fenoglio ne valorizza le punte più espressive, cioè «gli elementi linguisticamente più irriducibili all'italiano contemporaneo».<sup>16</sup> Fenoglio «iperlatinizza»<sup>17</sup> e l'esperazione mira ad accentuare la *vis* comica degli epigrammi, specie quando intervengano dissonanti elementi moderni o 'bassi'; e a polemizzare con una lingua di cui si sarebbe appropriate la retorica fascista.

## 2 GRAFIA E PUNTEGGIATURA

Prendendo le mosse dalla grafia, si osservi negli *Epigrammi* l'impiego episodico del grafema *j* – già declinante nel secondo Ottocento – per rappresentare la semiconsonante palatale, sia a inizio di parola (*jugeri* in XLVI, v. 3) che all'interno (*vitajolo*, nel titolo dell'epigramma LIV e *Ajace* in XCIX, v. 6). Lipparini impiega il grafema solo per *Janti* e *jantèo* in una nota di commento.<sup>18</sup>

Quanto agli accenti, è attestato un caso di sesta persona del passato remoto in cui la sincope è segnalata dall'accento circonflesso: non correttamente, però, se si legge *rapirò* (XL, v. 2) anziché *rapíro*. Non sistematica è la tendenza ad accentare parole avvertite come rare: è il caso del toponimo *Ectabàna* (I, v. 3), del teonimo *Prosérpina* (V, v. 2), del sostantivo *clàmide* (XLVII, v. 3) e dell'idronimo *Eridàno* (LXX, v. 5).

In particolare, nell'aggettivo *étiope* (XXXIV, v. 6) e nel sostantivo *còsmesi* (CXXIII, v. 2) l'accento esplicita la sistole, che consente di mantenere accenti di sesta. Si osservi la novità dell'arretramento per l'aggettivo, per il quale è ben

<sup>14</sup> GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonb*, cit., p. XXX. Giuseppe Lipparini antologizza e traduce 460 epigrammi, impiegando esametri e pentametri 'barbari' per i distici elegiaci (rifacendosi liberamente a Carducci e a Pascoli); l'endecasillabo sciolto per gli altri metri, tolto l'esametro. Egli sceglie di non usare le rime, mirando a «un ritmo dattilico in cui il nostro orecchio percepisca quanto è più possibile la musica dell'antica» e a «far ricantare in sé il verso originale» (GIUSEPPE LIPPARINI, *Prefazione*, in MARCO VALERIO MARZIALE, *Gli Epigrammi*, testo latino e versione poetica di GIUSEPPE LIPPARINI, Bologna, Nicola Zanichelli Editore 1958, p. XVIII). Per un succinto profilo bio-bibliografico del traduttore, v. GIORGIO PETROCCHI, *Lipparini, Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana*, II Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1949.

<sup>15</sup> Cfr. MARIA CORTI, *Beppe Fenoglio. Storia di un "continuum" narrativo*, Padova, Liviana 1980, p. 80.

<sup>16</sup> GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonb*, cit., p. p. XXXI.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> GIUSEPPE LIPPARINI, *Note*, in MARCO VALERIO MARZIALE, *Gli Epigrammi*, cit., p. 347.

più attestato il ricorso alla diastole, almeno a partire da un luogo dantesco (*Par.* XIX, v. 109). Quanto a *còsmesi*, la sistole fa guadagnare uno sdrucchiolo grecizzante (cfr. *kòsmesis*), in linea con la ricerca di una patina preziosa. Pure obbedisce a ragioni metriche, ma è certo anche espediente nobilitante,<sup>19</sup> l'apposizione del segno di dieresi in *deviasse* (XLIV, v. 3).

È diffusa la scrizione analitica, di tono più letterario, di avverbi e soprattutto nessi congiuntivi formati con *che*: per i primi si registrano *In vero* (LXX, v. 4); per i secondi *presso che* (VI, v. 2), *anzi che* (XVII, v. 3), *poi ch[e]* (XXI, v. 3), *non che* (XLII, v. 3). Nella predilezione per le forme analitiche può aver agito il modello dei testi lippariniani: qui, accanto a *e pur* (III, 22, v. 18), occorrono fittamente i nessi *poi che*, *ben che*, *allor che*, *già che*.<sup>20</sup> Non esclusivamente però, se, per limitarci al nesso più rappresentato, a fronte di 15 occorrenze di *poi che* se ne contano 5 della forma univerbata. In Lipparini è infine notevole il ricorso alle seguenti grafie, oggi inaccettabili, funzionali ad evitare la contiguità di due *b*: *ch'ai* 'che hai' (III, 20, v. 2), *ch'à* 'che ha' (VI, 3, vv. 1-2), *c'an* 'che han' (VI, 25, v. 9).

Passando alla punteggiatura, caratteristica interessante degli *Epigrammi* sono i puntini sospensivi censuranti. Alcuni difemismi vedono l'iniziale seguita dai puntini, senza esatta corrispondenza di puntino e lettera: si vedano *m...* 'merda' (XIII, v. 6), *c...* 'caga' (CXXX, v. 1). In un caso, la vocale desinenziale è mantenuta perché disambiguante: *c...i* 'caghi' (CXLI, v. 2). La parola, infine, può essere del tutto cancellata: *la ... 'figa'* (XXI, v. 2).<sup>21</sup> Quando opacizza con questo espediente parole interdette, Fenoglio sta recuperando ironicamente la *pruderie* dei testi di Lipparini, in cui si trovano: *m...* 'merda' (I, 29, v. 2; III, 10, v. 6), *p...* 'puttana' (II, 28, v. 1; II, 35, v. 2), *c...* 'caga' (III, 45, v. 2) e *f...* 'fotti' (XII, 7, v. 3). Né mancano casi di cancellazione integrale: a fronte del latino *fellatori* (XI, XXX, 2) il traduttore si limita ad un reticente «a quelli che...» (XI, 10, v. 2).

Ciò, sia chiaro, non sorprende: Lipparini sin dalla *Prefazione* avverte di aver sacrificato più della metà dei testi marziali giacché alcuni di questi avrebbero reso troppo audace un libro in ogni caso non pensato «per le vergini ed i fanciulli».<sup>22</sup>

Per chiudere sulle scelte interpuntive fenogliane, si segnala un uso brillante o comunque non ortodosso dei due punti: «Far di Vinicio la più: bella donna» (XL, v. 5).<sup>23</sup> Come si vede, i due punti isolano parte del sintagma e determinano una pausa; assolvono, dunque, alla medesima funzione di introdurre la *boutade* (o, è il caso di dire, il *fulmen in clausula*) svolta, ad esempio,

<sup>19</sup> Sulla dieresi con funzione nobilitante, in riferimento alla poesia carducciana, v. CESARE DE LOLLIS, *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento*, Bari, Laterza 1929, pp. 109-110.

<sup>20</sup> Come si dirà subito, *poi che* conta 15 attestazioni. Per parte loro, *ben che* ne conta 9, *allor che* e *già che* 2.

<sup>21</sup> Si avverte di passata che *figa*, con oclusiva velare sonora, è divinabile sia tenendo conto della provenienza settentrionale dell'autore, sia per il cotesto: difatti, tre versi dopo, in punta di verso vi è *bottega*, con la quale la nostra parola stabilirebbe un rapporto di consonanza.

<sup>22</sup> GIUSEPPE LIPPARINI, *Prefazione*, in MARCO VALERIO MARZIALE, *Gli Epigrammi*, cit., p. XVIII.

<sup>23</sup> Sanfilippo cita questo verso senza segni di punteggiatura: cfr. CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, cit., p. 385.

dai puntini sospensivi nelle definizioni di carattere ludico della «Settimana Enigmistica».<sup>24</sup>

### 3 FONOLOGIA

Quanto al versante della fonologia, il fatto più spiccante di vocalismo atono è *suntuoso* (XIII, v. 5), che arieggia la base latina per il mantenimento di *u* protonica.

Si registrano, poi, il rispetto della norma del dittongo mobile in *risonar* (XVIII, v. 7); essa pare seguita con scrupolo anche in Lipparini dove, per limitarci a questa base verbale, sono attestati *suoni* (II, 4, v. 6) e *risuonan* (VI, 14, v. 5) contro *sonar* (IV, 7, v. 8) e *risonante* (IV, 29, v. 13). Di contro, occorre mettere agli atti 4 occorrenze del tipo monottongato toscaneggiante *ova*: è anzi notevole che una di queste occorrenze vada ricercata nella *Prefazione*.

Abbondante è il fenomeno dell'apocope che conferisce al dettato una lieve patina letteraria. Ne è particolarmente interessato il settore verbale, come può evincersi dal seguente prospetto:

- presente indicativo: *muor* (VIII, v. 6), *teniam* (VIII, v. 7), *son* (XVIII, v. 4), *vuol* (XXXII, v. 4), *riteniam* (XXXIV, v. 5), *avvien* (LXX, v. 3), *suol* (LXXIX, v. 2), *sognan* (CII, v. 3), *succhian* (CIII, v. 2), *respiran* (CIX, v. 8), *diam* (CXXXVII, v. 3);
- passato remoto: *lasciaron* (XL, v. 4), *diè* (CXXXI, v. 2);
- infinito: *pagar* (IX, v. 2), *dir* (X, v. 5), *pigliar* (XIV, v. 5), *aver* (XV, v. 2), *delirar* (XV, v. 4), *dubitar* (XVIII, v. 4), *risonar* (XVIII, v. 7).

Non meno frequente è l'apocope nei sostantivi: *dover* (XVIII, v. 3), *piè* (XVIII, v. 5), *tapin* (XX, v. 1), *debitor* (XXIII, v. 2), *titol* (XXIV, v. 3), *man* (XXVI, v. 2), *quadratin* (XLVI, v. 6), *tombolin* (LXII, v. 3), *cinghial* (LXIII, v. 4), *lavor* (LXXXII, v. 1), *illazion* (XCVIII, v. 3), *occasion* (CX, v. 4), *figliol* (CXIII, v. 1), *tavol* (CXVI, v. 1), *pennin* (CXIV, v. 6), *Uom* (CXXIII, v. 5), *pit-tor* (CXXIV, v. 1), *cul* (CXXVII, v. 2), *minchion* (CXXXVI, v. 5). Si sono con-tati tre casi di apocope negli aggettivi: *sottil* (XXXIV, v. 3), *fatal* (LXXXVIII, v. 3) e *Util* (CXXVIII, v. 3).

Più numerati, invece, i casi di apocope per quanto attiene a congiunzioni e avverbi. Se l'unica congiunzione è *Eppur* (LXXXIII, v. 3), tra gli avverbi si contano *men* (VIII, v. 6), *Lindoman* (XXVIII, v. 3), *almen* (CIV, v. 2; CXI, v. 2) e *Alfin* (CXXXV, v. 1). Si segnala, infine, un caso di antroponimo apocopa-to: *Varron* (CXXI, v. 1).

Tutti questi fenomeni, com'è facile attendersi, sono un fatto normale in Lipparini; più interessante è registrare quelli presenti in Lipparini ma non ripresi da Fenoglio. È il caso del troncamento delle preposizioni articolate (*a'*, *de'* e *co'* sono attestati, rispettivamente, 2, 7 e 3 volte) e della forma con apocope sillabica *vo'* 'voglio' (attestata 11 volte).

Negli *Epigrammi* fenogliani si danno, meno numerosi, anche casi di elisione. Per quanto riguarda *che*, si vedano *Ch'io* (LVIII, v. 2), *ch'eran* (ivi, v. 3) e *ch'ebbe* (CXXXV, v. 21). Si segnala, poi, un caso di elisione di *ne*: *n'ebbi* (CXII, v. 2). A provare la vitalità del fenomeno in Lipparini, basti osservare –

<sup>24</sup> Cfr. LUCA SERIANNI, *Grammatica della lingua italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di ALBERTO CASTELVECCHI, Torino, UTET 1988, p. 64.

sempre fatte le debite proporzioni – che del tipo *ch'io* si contano 24 attestazioni.

Passando ai fatti consonantici, si osserva in Fenoglio un caso (XXX, v. 3) di *d* eufonica nella congiunzione *od*, attestata 6 volte in Lipparini.

Si danno, poi, due casi di verbi con affricata dentale nella serie < - TJ: *annunziato* (VI, v. 2) e *pronunziato* (LXXVII, v. 1). Che per quest'ultimo fenomeno manchino antecedenti in Lipparini è forse minima riprova del fatto che la relazione tra gli *Epigrammi* di Fenoglio e gli *Epigrammi* di Lipparini non è rigida e vincolante.

In ultimo, si vedano ancora quattro fenomeni fonologici presenti in Lipparini e non replicati da Fenoglio:

- il dileguo della fricativa labiodentale sonora intervocalica: *avea* (I, 7., v. 2; III, 24, 14; VI, 22, v. 4; IX, 27, v. 1; IX, 29, v. 1), *avean* (VII, 14, v. 2; X, 30, v. 9) e *facea* (XI, 3, v. 10);
- il tipo con *n* palatale: *cignale* (VII, 15, v. 1; IX, 5, v. 3; XII, 1, v. 2);
- la spirantizzazione: *sovr(a)* (VIII, 1, v. 21);
- la prostesi: *iscusato* (II, 52., v. 2) e *isfuggire* (II, 53., v. 1).

#### 4 MORFOLOGIA

Si consideri ora il settore della morfologia. Quanto ai pronomi, si segnala la presenza del pronome personale *Ei* (IX, v. 1), resistente nella poesia ottocentesca<sup>25</sup> e sintomaticamente attestato 8 volte in Lipparini. Pure di grana letteraria è la forma pronominale comitativa *teco* (XXXI, v. 3; LXX, v. 5; XCII, v. 4).<sup>26</sup> Interessanti, poi, e prive di antecedenti in Lipparini, le due attestazioni (LXXIV, v. 4; CXXIII, v. 3) del pronome personale atono di 3° persona '*l (=il)* 'lo'. Si tratta di fenomeni fortemente connotati come poetici. Si rileva, d'altro canto, un più comune toscanismo, *egli* pronome soggetto pleonastico con valore impersonale: «*Egli* è pur vero ch'eran tutte laide.» (CXII, v. 3); e *me* con valore di soggetto, plausibilmente per influsso del dialetto sottostante: «Ergo son gran pittor, *me* che son pazzo.» (CXXIV, v. 3).

Venendo ai tempi verbali, alza la temperatura del dettato un perfetto sintagmatico della III coniugazione: *scopersi* (VII, v. 6). Anche in Lipparini si dà un solo caso di perfetto sintagmatico: *scoperse* (IX, 18, v. 7).

A proposito del passato remoto in generale, Sanfilippo ha osservato che negli *Epigrammi* occorre con una certa frequenza, per influenza del modello latino;<sup>27</sup> del resto, il passato remoto ha funzione nobilitante, e per questo è tenace stilema anche della tradizione melodrammatica.

Si evidenziano altri fenomeni di pertinenza verbale parimenti incaricati di innalzare il tenore letterario della pagina:

<sup>25</sup> Cfr. PIER VINCENZO MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino 1987, p. 63 e LUCA SERIANNI, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci 2009, p. 174.

<sup>26</sup> *Teco* è attestato in Lipparini: I, 18., v. 29; I, 31., 8; II, 12, v. 5; V, 10, v. 4; VIII, 30, v. 3; XI, 19, v. 11. Assenti *mecco* e *seco*.

<sup>27</sup> Cfr. CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, cit., p. 385.

- l'omissione del *ci* attualizzante con il verbo *essere*: «sono in Ade veglie a non finire.» (LXVII, v. 3);
- *avere* pronominale non riflessivo: «*M'ebbi* dapprima un'opulenta bruna» (XXXIV, v. 2);<sup>28</sup>
- i participi passati accorciati *desto* (XLVIII, v. 1) e *tòcco* (LII, v. 2), cui s'è forse optato per ragioni metriche.<sup>29</sup>

È infine indubbio infatti che anche in virtù del ricorso ad avverbi, aggettivi e preposizioni di tenore a vario titolo letterario Fenoglio ottenga di nobilitare e talora di anticare la pagina. Si vedano:

- gli avverbi *si* (XXXI, v. 2; LXXXI, v. 5; CXVIII, v. 1; CXXI, v. 2), *indi* (XXXIV, v. 3; CXXXI, v. 3), *vi* (XLIV, v. 3),<sup>30</sup> *onde* (XLVII, v. 9; LXX, v. 3)<sup>31</sup> e *Avant'ieri* (CXXII, v. 4);
- l'aggettivo indefinito *cotanto* (XXXI, v. 7)<sup>32</sup> e il dimostrativo *codesta* (LXXVIII, v. 1);<sup>33</sup>
- la forma sintetica della preposizione articolata *pe'l* (XIV, v. 3).<sup>34</sup>

## 5 LESSICO

Il lessico è il settore dove nel modo più tangibile si constatano le oscillazioni stilistiche degli *Epigrammi*. Infatti, se la pagina è stata meticolosamente anticata, quella che Sanfilippo ha definito compendiosamente «latinizzazione»<sup>35</sup> non è però stata integrale. Probabilmente, sono le «spaccature [...] che incrinano l'uniformità del sistema»<sup>36</sup> a rappresentare l'aspetto più interessante dell'intera operazione: esse, infatti, dinamizzano la pagina, scongiurando il rischio di un rifacimento manieristico magari riuscito, ma piatto.

<sup>28</sup> Cfr. GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonh*, cit., p. XXXI. Se ne segnalano 2 occorrenze in Lipparini: IV, 16, v. 1 e IV, 26, v. 19.

<sup>29</sup> Se si è visto bene, in Lipparini un participio passato accorciato (*adorne*) è attestato non nelle versioni poetiche, ma nelle note: v. GIUSEPPE LIPPARINI, *Note*, cit., p. 339.

<sup>30</sup> In Lipparini *vi* è attestato 9 volte: 7 nelle versioni poetiche (I, 26, v. 1; III, 10, v. 4; V, 24, v. 5; IX, 14, v. 2; IX, 18, v. 13; XII, 2, v. 1) e 2 nelle note di commento (pp. VIII, XII).

<sup>31</sup> In Lipparini *onde* è attestato 4 volte: 2 nelle versioni poetiche (II, 40, v. 8; III, 18, v. 6) e 2 nelle note di commento (pp. 339, 347).

<sup>32</sup> In Lipparini v'è un'unica attestazione di *cotanto*: v. X, 20, v. 1. Su *cotanto* nella poesia italiana otto-novecentesca, v. LUCA SERIANNI, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, cit., p. 185.

<sup>33</sup> In Lipparini *codesto*, nelle sue varie declinazioni, è attestato 5 volte: v. VI, 25, v. 7; VIII, 10, v. 3; X, 2, v. 1; X, 13, v. 8; XI, 8, v. 1.

<sup>34</sup> In Lipparini *pe'l* è attestato 7 volte: v. I, 18., v. 27; III, 32, v. 47; IV, 11, v. 4; VIII, 7, v. 3; IX, 10, v. 11; IX, 10, v. 15; IX, 27, v. 3.

<sup>35</sup> CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, cit., p. 386.

<sup>36</sup> *Ibid.*

Di più: lo *choc* della dissonanza prodotto dall'irrompere di situazioni e termini moderni risulta fragoroso proprio in ragione del «travestimento classicheggiante»;<sup>37</sup> in altri termini, è l'accavallamento brusco e spaesante di piani temporali e di registri stilistici diversi e divaricati a far sì che «il cozzo di passato e presente [sia] più sonoro».<sup>38</sup>

Questo tratto è, evidentemente, una delle caratteristiche peculiari delle scritture a vario titolo espressionistiche;<sup>39</sup> a ben vedere, però, in materia di simili giustapposizioni ironizzanti è antecedente illustre almeno un altro piemontese, Guido Gozzano. Difficile, del resto, resistere alla tentazione di scorgere nel termine «cozzo» impiegato da Pedullà un'eco del celebre giudizio espresso da Montale sul poeta torinese, il quale sarebbe stato «il primo che abbia dato scintille facendo *cozzare* l'aulico col prosaico».<sup>40</sup>

Si veda ora in dettaglio, riprendendo alcuni rilievi fatti da Sanfilippo, come si articola la compagine lessicale degli *Epigrammi*. Cominciando dalle zone stilisticamente 'alte', si annoverano tra i cultismi:

- l'avverbio *ognora* (VIII, v. 2; XVI, v. 4);<sup>41</sup>
- gli aggettivi *opulenta* (XXXIV, v. 2), *lene* (XLVII, v. 4), *olimpio* (LX-XXI, v. 2), *Callipigio* (XCI, v. 7), *ceruli* (XCIII, v. 2), *postrema* (XC-VIII, v. 3) e *radiante* (CXXIII, v. 5), dove si osserva la mancata evoluzione palatale del nesso originario -DJ-;
- i sostantivi *lauro* (XXXVII, v. 2),<sup>42</sup> *drudo* (XLV, v. 3),<sup>43</sup> *prora* (LXXX, v. 4), *conviti* (XCI, v. 4),<sup>44</sup> *mane* (XCIX, v. 4) e *gota* (CXXIII, v. 7);<sup>45</sup>
- tra i verbi, una voce di *rimanersi*, usato come intransitivo pronominale (XII, v. 1) e *Orbata* (XXXIV, v. 6).<sup>46</sup>

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonh*, cit, p. IX.

<sup>39</sup> Secondo Cesare Segre caratterizza lo stile espressionista l'«interferenza tra registri di diversa storia e storicità diversamente connotati, e in particolare tra quelli della lingua letteraria e della lingua d'uso» (CESARE SEGRE, *Intrecci di voci*, Torino, Einaudi 1991, p. 28).

<sup>40</sup> EUGENIO MONTALE, *Il secondo mestiere. Prose*, I, Milano, Mondadori 1996, p. 1272. Il corsivo è nostro.

<sup>41</sup> In Lipparini *ognora* è attestato 3 volte: v. III, 26, v. 3; III, 38, v. 1; IV, 34, v. 1.

<sup>42</sup> In Lipparini *lauro* è attestato 3 volte: v. V, 2, v. 2, 6; IX, 13, v. 6 (ma alloro in XII, 2, v. 11).

<sup>43</sup> In Lipparini *drudo* è attestato 5 volte: v. I, 27, v. 1; III, 7, v. 5; III, 47, v. 1; VI, 9, v. 2; VI, 37, v. 1. Si contano anche due attestazioni di *druda*: v. III, 43, V, 1; XI, 4, v. 6.

<sup>44</sup> In Lipparini *convito*, tra forma singolare e plurale, è attestato 4 volte: v. III, 35, v. 11; IV, 29, v. 17; VIII, 30, v. 4; X, 16, v. 8.

<sup>45</sup> In Lipparini si contano 4 attestazioni del plurale *gote*: v. III, 4, v. 4; VI, 21, v. 4; VII, 23, v. 2; X, 6, v. 10.

<sup>46</sup> In Lipparini è presente un'attestazione proprio di *orbata*: v. VI, 34, v. 5. Si badi che nella versione lippariniana il verbo ricalca alla lettera il lat. *orbata* del testo che va traducendo (cfr. MARZ., *Epigr.*, VI, LXXXV, v. 5).



Quanto agli arcaismi, è necessario avvertire che, per le note vicende dell'italiano letterario, non è sempre agevole distinguerli con nettezza dai cultismi. Si registrano:

- gli aggettivi *universo* (XIV, v. 2) e *Brutti* 'sporchi' (XLVIII, v. 2);
- i sostantivi *mogliema* (XIX, v. 3) che è forma antica o meridionale con pronomi enclitici,<sup>47</sup> *nimistà* (XXXIII, v. 3), *duce* (XCII, v. 1) e l'ironico *protomedico* 'medico primario' (CX, v. 1);
- tra i verbi, una voce di *oprare* (LXXXVII, v. 2), forma sincopata ancora definita poetica da alcuni dizionari ottocenteschi, tra cui il Tramater.<sup>48</sup>

Un posto rilevante è occupato dagli inserti latini che mirano ad evocare il mondo del modello marzialiano. Si registrano il vocativo *Domine* (XXVII, v. 3), la citazione plutarca «Navigare necesse» (XXXII, v. 3) e le locuzioni «Ab antiquo, in aeternum» (CXX, v. 5). Inequivocabilmente consentaneo alla salacità del poeta di Bilbilis è poi *mentula* 'membro virile' (LXXXVII, vv. 2, 6).<sup>49</sup> Escluderemmo che *mentula* sia impiegato per *pruderie* sia pure ironizzata; più probabile è che il latino sia preferito perché assicura la possibilità di far appunto 'cozzare' lingue diverse, come testimonia il sintagma mistilingue «Testa|Di Mentula». Si osservi ancora che nello stesso epigramma *mentula* allittera con *Unicamente*, che subito precede; salvo preterintenzionalità, sarebbe validata l'ipotesi che il latino non sia mera macchia di color temporale ma una variabile in relazione con altri elementi del sistema.

Uno sguardo, ora, alla resa di *mentula* in Lipparini. Nei testi marzialiani antologizzati il termine è attestato 5 volte. Com'era facile attendersi, esso non viene tradotto frontalmente, ma per mezzo di perifrasi attenuative e giri di frase alternativi:

- «inque tuis nulla est mentula carminibus» (III, LXIX, v. 2) → «e nei tuoi carmi non c'è un solo *detto osceno*» (III, 38, v. 2);
- «Hic, rogo, non furor est, non haec est mentula demens?» (III, LX-XVI, v. 3) → «Scusa, non è una pazzia, non è un furore del *sesso?*» (III, 40, v. 3);
- «[...] Romana tibi mentula nulla placet?» (VII, XXX, v. 8) → «[...] nessun *maschio* romano gode del tuo favore?» (VII, 10, v. 8);
- «Cetera lascivis donavit poma puellis| mentula custodis luxuriosa dei.» (VII, XCI, vv. 3-4) → «Gli altri frutti donò Priapo alle leste fanciulle,| *egli*, il custode dell'orto, vinto dalla lascivia.» (VII, 27, vv. 3-4);
- «nec per circuitus loquatur illam,| ex qua nascimur, omnium parentem,| quam sanctus Numa mentulam vocabat.» (XI, XV, vv. 8-10) → «e quel nominerà senza perifrasi| da cui siamo nati, padre di noi tutti,| che anche Numa chiamava *col suo nome*.» (XI, 6, vv. 8-10).

<sup>47</sup> Cfr. in Lipparini *mogliera* (III, 13., v. 6), «forma ant., che sopravvive tuttavia in qualche dialetto e si adopera anche comunem. in tono scherz. o spreg.» (Vocabolario Treccani online, s. v. *mogliera*, url <https://www.treccani.it/vocabolario/mogliera/> [consultato il 12 dicembre 2022]).

<sup>48</sup> Cfr. *Vocabolario Universale Italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater & Co.*, IV, Napoli, Dai torchi del Tramater 1834, s. v. *oprare*, p. 650.

<sup>49</sup> Si tenga a mente che *mentula* appartiene anche al patrimonio linguistico italiano: precisamente, il termine è infatti segnato come ant. dal *GDLI*.

Tornando a Fenoglio, Sanfilippo, accanto agli inserti latini, ha registrato latinismi semantici (su tutti, *tenere* ‘considerare’) e vocaboli «carichi di una forte suggestione latina».<sup>50</sup> Il quadro può essere arricchito citando il sostantivo *turpiloquo* (LXXV, nel titolo), che non risulta registrato in alcun vocabolario e che è modellato sul lat. *turpilōquus*, forse non senza memoria di ‘ventriloquo’ (a sua volta, dal lat. tardo *ventrilōquus*). È un sostantivo notevole che dimostra come il latino non sia un repertorio cui attingere passivamente ma anche, benché con sobrietà, pungolo per neoconiazioni.

Quanto, invece, ai vocaboli rimandanti al mondo latino, si notino i nomi e gli aggettivi geografici ed etnici, che alla funzione denotativo-referenziale assommano quella preziosistica. A proposito dei nomi, si osservi che il Tevere è volto in *Tebro* (LXX, V. 4), il Po in *Eridàno* (LXX, v. 5), i Tedeschi in *Teutoni* (CVIII, v. 9). Sul versante degli aggettivi, si vedano *Tirie* (XIII, v. 3),<sup>51</sup> *ircana* (XVII, v. 3), *argiva* (XLII, v. 3)<sup>52</sup> e *Quirite* (LXX, v. 1). Menzione a parte meritano, infine, *Tirinzio* (XLIV, v. 2) e *Itacese* (LXXXI, v. 4), epiteti antonomastici rispettivamente di Eracle e di Odisseo.

Questo per quant’è dei piani alti della lingua e dello stile degli *Epigrammi*. Si considerino ora le componenti feriali o basse del dosaggio, quelle cioè maggiormente responsabili del ‘cozzo’.

Sono utili due precisazioni preliminari: la prima è che l’abbassamento stilistico va tendenzialmente di conserva con l’irrompere della contemporaneità (e l’intermissione del mascheramento latinizzante); la seconda è che le escursioni stilistiche verso il basso consentono a Fenoglio una maggiore aderenza alla pagina di Marziale, notoriamente volubile e vivace, laddove, nella traduzione lippariniana, la patina impostata e solenne finisce fatalmente col castigare, se non col neutralizzare, le felici intemperanze dell’originale.<sup>53</sup>

Tra i termini o le espressioni appartenenti alla contemporaneità si contano *bar* (XXVII, v. 1), *ufficio tasse* (LXI, v. 5), *sigaretta* (XC, v. 4), il freschissimo neologismo *paparazzo*<sup>54</sup> (CV, v. 2), *sedute spiritiche* (XIX, v. 1), *sofà* (CIX, v. 4), *squillo* (CXI, v. 1), *chierichetto* (CXV, v. 2; CXXXV, v. 6), *a camionate*, *a treni* (CXIX, v. 2), *ciclista* (CXXIII, v. 8), *Patronato* (CXXXV, v. 4), *Ufficio D’Igiene* (*ivi*, v. 8-9), *Ispettorato del Lavoro* (*ivi*, v. 9), «*Tedeschi, ucraini, negri USA;* | *Scatolame, gondoni, telitenda* | *Pneumatici, calzin, paracadute*» (*ivi*, vv. 18-20) e *scheda elettorale* (*ivi*, v. 23).

Naturalmente, marcano la distanza dal consueto falsetto anticheggiante i colloquialismi come *soldoni* (XXXIV, v. 2) e *gonzo* (XLII, v. 6) ma soprattutto

<sup>50</sup> CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, cit., p. 386.

<sup>51</sup> Si contano 2 occorrenze di *tiria* in Lipparini: v. II, 22, v. 3; IX, 21, v. 2.

<sup>52</sup> Lipparini, cimentandosi col verso «*Argivas generatus inter urbes*» (MARZ., *Epigr.* IV, LV, v. 4), sceglie di non proporre un ricalcante *argive* ma di sciogliere come segue, a costo d’un endecasillabo sdrucciolo: «*chi nacque in seno alle città dell’Ellade*» (IV, 29, v. 4).

<sup>53</sup> Qualche esempio di neutralizzazione: «*Inter se geminos audere committere cunnos*» (MARZ., *Epigr.*, I, XC, v. 7) → «*Donna con donna tu ardisci di congiungere, o Bassa*» (I, 32, v. 7); «*Nemo est, Thai, senex ad irrumandum.*» (MARZ., *Epigr.*, IV, L, v. 2) → «*La lingua, o Tàide, non invecchia mai.*» (IV, 28, v. 2).

<sup>54</sup> Si ricordi che il termine *paparazzo* si è diffuso con la *Dolce vita* di Federico Fellini (1960).

to diffemismi come *minchione* (XLII, v. 6; CXXXVI, v. 4), *culo* (LXXV, v. 1; CXLIV, v. 1: ma *deretano* in LXXXV, v. 2), *cesso* (LXXV, v. 2) e «Merda!», «Cornuti!» (CXXXV, v. 24).

Analogo discorso può farsi per le sporadiche macchie regionali e per i francesismi. Per quanto riguarda i regionalismi, accanto ai toscanismi *gobbo* ‘gobba’ (LXXVIII, v. 4) e *lumiera* ‘lampadario’ (CIX, v. 6) ed il ligure adattato all’italiano *gondoni* ‘preservativi’ < *gundun* (CXXXV, v. 19), suscita interesse una traccia discreta di piemontesità. Si fa riferimento a *oppuramente*<sup>55</sup> (CXX, v. 1), il quale, non estraneo ad altri italiani regionali, ha in Piemonte una riconoscibile base dialettale retrostante (*opürament*). È poi un popolarismo morfosintattico anch’esso di ascendenza settentrionale l’impiego di *il* davanti a *s* impura: *del scemo* (CXXXV, v. 22).

Per quanto riguarda i francesismi, si segnalano *tournée* (LXXIII, v. 2), *flaminaire* (XC, v. 1) ed *ecarté* (sic) (CXXXVI, v. 2), osservando che i primi due si trovano in posizione ritmicamente rilevata.

Come si vede, dunque, negli *Epigrammi* alla tensione pluristilistica si associa episodicamente una certa spinta plurilinguistica. Occorre ribadire che, più della quantità degli elementi fatti reagire, conta la loro qualità, nonché la loro reciproca divaricazione: solo se varia bruscamente da un punto all’altro del sistema linguistico, in verticale e in orizzontale, l’epigrammista può assicurarsi quello spiazzamento ilare-acre del lettore che è il premio dell’intera sua operazione.

Costituiscono, inoltre, contropunte in senso prosaico gli avverbi in *-mente*. Negli *Epigrammi* questi avverbi sono semanticamente pregnanti: non si limitano cioè a quella funzione esornativo-melodica svolta dai polisillabi, per esempio, nella poesia dannunziana, dove assicurano «raffinate modulazioni musicali nel gusto per la scansione estenuata».<sup>56</sup>

D’altro canto, gli avverbi stabiliscono entro i rispettivi cotesti rapporti di rima: ad esempio, *estremamente* (XXII, v. 1) è in rima baciata con *niente*; *fermamente* (XXXI, v. 1) rima con *slealmente* (ivi, v. 3); *portentosamente* (XLVI, v. 2) è in rima interna con *nullatenente* (ivi, v. 1); *Unicamente* (LXXXVII, v. 1), come s’è visto sopra, allittera con *mentula* (ivi, v. 2); *oppuramente* (CXX, v. 1) è in rima interna con *gente*. Inoltre, è frequente che gli avverbi si trovino in posizione ritmicamente rilevata, volentieri in sesta posizione o in punta di verso.<sup>57</sup> E dunque, in ultima analisi, se è vero che questi pesanti polisillabi (si arriva agli eptasillabi *irrevocabilmente* e *Indubitabilmente*) raffreddano la generale letterarietà del dettato per la loro coloritura prosaica, resta pur ferma, nell’autore, una certa volontà armonizzatrice o almeno formalizzante, che

<sup>55</sup> Pier Vincenzo Mengaldo ha schedato *oppuramente* studiando la lingua e lo stile di *La chiave a stella* (1978) di Primo Levi: v. PIER VINCENZO MENGALDO, *Per Primo Levi*, Torino, Einaudi 2019, p. 65.

<sup>56</sup> PIER VINCENZO MENGALDO, *La tradizione del Novecento. Da D’Annunzio a Montale*, Milano, Feltrinelli 1975, p. 62.

<sup>57</sup> Solo a titolo d’esempio, Sono in sesta posizione *portentosamente* (XLVI, v. 2), *irrevocabilmente* (LXX, v. 2), *complessivamente* (CXVII, v. 5) e *leggermente* (CXXII, v. 6). Sono, invece, in punta di verso *estremamente* (XXII, v. 1), *fermamente* (XXXI, v. 1), *slealmente* (ivi, v. 3), *portentosamente* (XLVI, v. 2), *Precisamente* (LIV, v. 2). In altre posizioni, meno rilevate, si trovano *Veramente* (LV, v. 1), *mirabilmente* (LVII, v. 3), *Indubitabilmente* (LXXXV, v. 1), *Vanamente* (C, v. 3), *completamente* (CXXX, v. 2) e *finalmente* (CXXXIX, v. 2).

questi elementi considera sì all'altro ma non perciò irriducibili alle leggi o alle consuetudini della poesia.

Quanto agli avverbi in *-mente*, si può dire concludendo che siano iniziativa prettamente fenogliana, non debitrice delle versioni di Lipparini: dove, infatti, non solo il campionario è alquanto esiguo e ripetitivo (sono attestati solo sette avverbi in *-mentes*<sup>58</sup>) ma anche lontano dalla vivace pregnanza rilevata in Fenoglio. Anzi, comprova la natura eminentemente prosastica (e, vorremmo dire, argomentativa) degli avverbi in *-mente* il fatto che lo stesso Lipparini, di essi tanto parco in versi, ne impieghi poi un buon numero tanto nella *Prefazione*, tanto nelle note di commento.

## 6 SINTASSI

Anche l'osservazione della sintassi consente di bipartire il presente discorso, a seconda che si voglia indugiare sui fenomeni di caratura letterario-arcaizzante o su quelli riconducibili ad una lingua più veicolare e disinvolta.

Si vedano dapprima i fenomeni sintattici nobilitanti. Sanfilippo ha appurato la presenza di «periodi riconducibili a costrutti tipicamente latini come l'ablativo assoluto, il dativo di possesso, la subordinata diretta introdotta in latino dalla negazione».<sup>59</sup> Si possono aggiungere:

- l'accusativo con infinito in frase retta da *verbum permittendi*: «Te lasciaron *compir* l'opera somma» (XL, v. 4);
- un complemento di mezzo latineggiante: «Marzio *per me* ti avvisa» (XLVII, v. 1);
- un genitivo partitivo latineggiante: «Più *di sudore* emette che *di fiato*.» (XLVIII, v. 3).<sup>60</sup>

Sanfilippo ha poi messo in risalto la vocazione alla *brevitas*, oltretutto consistenziale al genere letterario, degli *Epigrammi* fenogliani:<sup>61</sup> dove sono interessati da un processo di semplificazione l'articolo, il verbo, il nesso *che* nella

<sup>58</sup> Si registrano, senza tenere conto delle ripetizioni, *semplicemente* (I, 30, v. 8), *leggiadramente* (II, 4, vv. 1, 3, 5, 7), *tremendamente* (III, 10, v. 2), *solamente* (III, 32, v. 46), *trionfalmente* (III, 37, 8), *meritatamente* (IV, 26, v. 2) e *veramente* (VI, 4, v. 4).

<sup>59</sup> CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, cit., p. 384. Per quanto riguarda le subordinate dirette introdotte in latino dalla negazione, si rileva in Lipparini la seguente costruzione, che ricalca quella latina dei *verba timendi*: «teme ch'io non gli chieda qualche soldo» (II, 32., v. 5).

<sup>60</sup> In subordinate va menzionata l'infinitiva con soggetto proprio; essa, tuttavia, come mi ha fatto notare Francesco Montuori, che ringrazio, è fenomeno assai frequente anche in molta prosa pratica, epistolare e non, sin dal XV secolo: «Niente di niente si poteva dire| *Avere* Nonio fatto nella vita.» (LXXXVI, vv. 1-2); «Sostiene Lentulo *esser* tutto vano» (CXXVIII, v. 1); «[...] Ma Gellio era persuaso| *Toccarli* lui, all'alba, da Licisca.» (CXLIII, vv. 3-2).

<sup>61</sup> Per Giacomo Leopardi, anzi, la *brevitas* degli epigrammi è il mezzo ottimale «di farci conoscere il carattere del linguaggio in cui sono scritti» (GIACOMO LEOPARDI, *Puerili e abbozzi vari*, a cura di ALESSANDRO DONATI, Bari, Laterza 1924, p. 96). Occorre sempre tenere conto, in ogni caso, del «rapporto d'implicazione, quasi fisiologico sotto ogni latitudine poetica, fra struttura breve e saturazione formale.» (PIER VINCENZO MENGALDO, *La tradizione del Novecento. Nuova Serie*, Firenze, Vallecchi Editore 1987, p. 330).

subordinata, il pronome complemento oggetto.<sup>62</sup> Si aggiunga che un tale processo di rasciugamento – cui non sono ovviamente estranee ragioni metriche di computo sillabico – coinvolge anche le preposizioni, con esiti di particolare concentrazione.

Di seguito alcuni esempi, dove s'è ripristinata tra parentesi la preposizione soppressa: «Di guerra, baldanzoso centurione, | [di] Saperne quanto me non ti piccare.» (I, vv. 2-3); «[a] Gallo rapirò a mezzo il suo poema» (XL, v. 2); «M'invita il direttore [dell'] ufficio imposte» (CXXCI, v. 2).

Fenomeni sintattici di marcato tenore letterario sono poi:

- il rispetto della legge Tobler-Mussafia, anche per necessità metrico-ritmiche: *Verrebbe* (XIX, v. 3); *Restati* (XXI, v. 2); *Stavasi* (XLIX, v. 1); *Restane* (LXXIII, v. 3); *Mancavati* (LXXIV, v. 3); *Piacemi* (XCVII, vv. 1, 3);<sup>63</sup>
- l'accordo del participio con l'oggetto nei verbi composti con l'ausiliare *avere*: «La notte che mi avevi fermamente| Promessa ora disdici» (XXXI, vv. 1-2);<sup>64</sup>
- l'infinito preposizionale con valore limitativo: «*In mascherar* l'invidia fai progressi» (XXXVII, v. 1);
- la prolessi della subordinata relativa, tra aggettivo dimostrativo e nome: «Quella *che amata non ti riama* Clelia» (LVII, v. 2);<sup>65</sup>
- la separazione del pronome relativo dall'antecedente: «Il tuo denaro| Nell'oro olimpico si conio che piovve| Nella torre di Danae» (LXXXI, vv. 1-3); «L'impura mano di Aconzio trionfa,| Per cui sognan le donne d'esser cetre.» (CII, v. 2);
- l'interposizione del possessivo tra aggettivo e sostantivo: «i puri *tuoi* suoni» (CII, v. 1).<sup>66</sup>

Si è verificato che, nell'anticare la pagina, Fenoglio è emulo di Lipparini; giacché ora si sta analizzando la sintassi, va tuttavia rilevato che un fenomeno, presente nelle versioni lippariniane, non viene tesaurizzato da Fenoglio, forse perché in questo caso il recupero sarebbe stato persino archeologizzante. Si allude a tre episodi di paraipotassi, fenomeno proprio dell'italiano delle origini. Nel riportarli, si pone in corsivo la congiunzione coordinante *e* che pre-

<sup>62</sup> Cfr. *ivi*, pp. 384-385.

<sup>63</sup> Alcuni casi di enclisi nelle versioni di Lipparini: *chiamasi* (III, 32, v. 41), *gonfiasi* (IV, 26, v. 2), *inchinasi* (V, 40, v. 5).

<sup>64</sup> Il fenomeno è ben rappresentato in Lipparini: «Ben che gli abbia donate le gioie d'un viver felice» (III, 4, v. 5); «Giura Fabulla, o Paolo, che i capelli| ch'è comprati son suoi.» (VI, 3, vv. 1-2); «i sette libri che t'abbiam mandati» (VII, 6, v. 6); «[...] tu m'hai inviato i regali| che i cinque di festivi t'avean recati in dono» (VII, 14, vv. 1-2); «ed il cielo d'Italia m'ha imbiancati i capelli.» (X, 30, v. 10); «ed oh quali| battaglie avrei cantate con la Pieria tromba» (XI, 2, vv. 7-8).

<sup>65</sup> Un caso analogo in Lipparini: «Questi – che un giorno, giovane, cantai -| giochi» (I, 45, vv. 1-2).

<sup>66</sup> Fenomeno non assente in Lipparini: «il sesto *suo* inverno brumoso» (V, 14, v. 5); «l'ardente *mia* bile» (VI, 25, v. 24); «erede *suo* universale» (VII, 17, v. 1); «la gloria dell'alta *tua* fronda» (IX, 20, v. 21). Notevole è che si trovi anche nella Prefazione: «in opere *mie* originali» (p. XVIII).

cede la reggente, cui, come è noto, è anteposta una frase dipendente circostanziale: «[...] se ti lagni perché ti mando in Dicembre un regalo| tutto estivo, e tu mandami, ah, una toga leggera.» (II, 55, vv. 3-4); «“Se questo è il libro secondo” mi chiedi “e il primo dov’è?”» (II, 60, v. 1); «Ma se tu non vuoi riconoscervi, Mamurra, i tuoi stessi costumi| e te stesso, e tu leggi le Cause di Callimaco.» (X, 3, vv. 11-12).

Decisamente non letterari, invece, sono i seguenti fenomeni di sintassi marcata, che avvicinano lingua comune e dizione eloquente:

- dislocazione a sinistra: «Sostengo che Papirio dell’invidia| Per Tullo non ci crepa, ma ci campa.» (CVI, vv. 1-2);
- dislocazione a destra: «E così se la son goduta in molti| La tua Drusa, tuissima<sup>67</sup> Drusa» (III, vv. 1-2); «Te lo recò in dieci anni l’Itacese| Questo denaro» (LXXXI, vv. 4-5);
- *che* polivalente: a) con valore causale: «Né lì mi fermerò con l’indennizzo;| *Ché*, Fescennio, ti lascerò la moglie.» (XXXIX, vv. 5-6); «Ma non ti basterà, *ché*, a prima vista,| Callipigio non sei, ragazzo mio.» (XCI, vv. 6-7); b) con valore temporale: «S’è desto *che* dormivano gli schiavi» (XLVIII, v. 1); «Ai dì *che* fummo insieme scolaretti.» (LXIV, v. 3); «La volta *che* rompesti con Valerio» (LXXXVII, v. 4);<sup>68</sup>
- frase scissa: «son dieci anni| Che non accendo sigaretta a Fulvia.» (XC, vv. 3-4);
- tema sospeso: «Chi per viaggi o commerci gli interessi| Accertarsi se stabile è la pace» (XCIX, vv. 1-2).

Insomma, negli *Epigrammi* anche la varietà sintattica mira a coprire molte possibilità espressive. Eppure, varietà non significa caos; anzi, complici *brevitas* ed un endecasillabo perlopiù regolare, gli *Epigrammi* di Fenoglio spiccano per autocontrollo formale: anche quando le situazioni, e Marziale stesso, sollecitano vertiginosi abbassamenti stilistici. Si può opportunamente richiamare quanto scrive Gian Luigi Beccaria, benché a proposito del *Partigiano Johnny*: «la cronaca suonerebbe banalità, se non sublimasse il suo *senso* entro cadenze classiche».<sup>69</sup>

## 7 FATTI METRICO-RETORICI

Si è visto che, malgrado le infiltrazioni prosastiche, gli *Epigrammi* restano a dominante letteraria: non fosse che per il recupero di un lessico culto e arcaizzante o per soluzioni sintattiche di nobile *pedigree*. In altri termini, nono-

<sup>67</sup> «Un superl. *tuissimo* è raro ma possibile, come forma enfatica o scherz., nel linguaggio fam.» (Vocabolario Treccani online, s. v. *tuo*, url <https://www.treccani.it/vocabolario/tuo/> [consultato il 28 dicembre 2022]).

<sup>68</sup> Di seguito un elenco selettivo dei casi di *che* polivalente: a) causale: «Chi crede che Acerra putisca del vino di ieri,| sbaglia, *ché* sempre Acerra fino all’aurora beve.» (I, 13, vv. 1-2); «Bene è goder la vita che ti avanza,| *ché* la fama l’hai già.» (I, 18, vv. 41-42); «va’ pur col figlio, *ché* non è delitto» (VI, 15, v. 14); b) temporale: «Il giorno *che* dicesti: “Prendili!”» (VI, 12, v. 2); c) finale: «I vittoriosi congiungi, o Venere, *ché* Libitina| con un sol funerale li porti via tutt’e due.» (VIII, 16, vv. 3-4).

<sup>69</sup> GIAN LUIGI BECCARIA, *La guerra e gli asfodeli: romanzo e vocazione epica di Beppe Fenoglio*, Milano, Serra e Riva Editore 1984, p. 88.

stante gli additivi feriali e modernizzanti, la falsariga restano le versioni di Lipparini. Anzi, l'operazione fenogliana di esasperazione e di ironizzazione palesa la centralità dell'ipotesto: il quale, proprio in quanto filtro talora deformante posto tra Fenoglio e Marziale, rende i ritorni del primo al secondo significativi ed avventurosi.

Per iniziare il discorso sull'assetto metrico-retorico degli *Epigrammi*, sarà bene ricordare, con Sanfilippo, che essi, «in gran parte composti da endecasillabi, sono interrotti da forti pause che non cadono in corrispondenza degli accenti ritmici principali, ma, ricalcando lo schema dell'esametro latino, coincidono con la posizione delle cesure semiternaria, semiquinaria e semisettenaria». La conseguenza è «un periodare nervoso, ricco di fratture che vengono avvertite tanto più brusche, quanto più portano lontano da una normale scansione endecasillabica del verso».

La studiosa osserva poi che queste fratture interessano soprattutto gli incipit, «dove, in corrispondenza delle cesure, viene a formarsi un'unità ritmica regressiva, generalmente piuttosto breve, che interrompe la sequenza soggetto-verbo, oggetto-verbo».<sup>70</sup> L'elemento pausante è dunque volentieri un vocativo o un inciso del tipo *sia chiaro, è vero, sappiamo, dicono*; si veda, ad esempio: «Hai, dicono, la bocca come il culo» (CXLIV, v. 1).

Alle osservazioni di Sanfilippo si può aggiungere che, se l'etimo remoto di questi procedimenti è lo stesso Marziale, l'etimo prossimo è ancora una volta Lipparini. Nelle sue versioni, infatti, non sono infrequenti movenze come la seguente: «Bevi tu nelle gemme, che un Mentore rompi, per farne| un pitale alla druda, Sardanapàlo, tua.» (XI, 4, vv. 5-6). Come si vede, il vocativo s'incastona tra sostantivo e relativo aggettivo possessivo:<sup>71</sup> l'artificiosa separazione sabota la cantabilità del verso.

Per tornare a Fenoglio, alla nervosità del periodare cooperano certo le numerose inarcature, che separano l'aggettivo dal sostantivo, il complemento oggetto dal verbo, il verbo modale dall'infinito.

Tra le risorse dispiegate da Fenoglio per retorizzare i suoi componimenti figura, naturalmente, una certa ricerca, sia pure non sistematica, di equivalenze foniche. Tra le figure di suono si vedano:

- rime (volentieri per enfatizzare il meccanismo comico del *fulmen in clausula*): *estremamente:niente* (XXII, vv. 1-2), *compisce:riferisce* (XXVIII, vv. 2-3);<sup>72</sup>
- quasi-rime: *predicare:similari* (XXXII, vv. 2-3);
- rime interne: *denaro:caro* (LXXXI, v. 5), *Tazio:dazio* (CXXXV, v. 2);
- assonanze: *somma:donna* (XL, vv. 4-5), *schiaivi:calzari* (XLVIII, vv. 1-2), *porporato:Caco* (CI, vv. 1-2);

<sup>70</sup> CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, cit., p. 385.

<sup>71</sup> La traduzione ricalca l'originale: «Te potare decet gemma, qui Mentora frangis| in scaphium moechae, Sardanapalle, tuae.» (MARZ., *Epigr.*, XI, XI, vv. 5-6).

<sup>72</sup> *Compisce* è variante morfologica incoativa. Scrive Sanfilippo: «l'argomento volgare delle millanterie sessuali di Cepione discorda con il tono di vocaboli come *compisce*, *riferisce*, in cui la rima, sottolineando il termine letterario, lo carica di una particolare vis comica» (CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, cit., pp. 388-389).

- consonanze: *Sibilla:Fabullo* (II, vv. 1-2), *segreto:sigillata* (LXXVI, vv. 1-2).

Strettamente connessa alle figure di suono è anche la figura di parola dell'allitterazione. Si vedano alcuni dei legamenti fonici orizzontali meno equivoci: «Unicamente| Per la *mentula* vivi» (LXXXVII, vv. 1-2), «i puri *tuoi suoni*» (CII, v. 1), «*tavol di taverna*» (CXVI, v. 1).

Per passare alle *figurae per ordinem*, appare subito evidente il fitto ricorso all'anastrofe.<sup>73</sup> Essa, come testimonia lo stringato elenco che segue, altera il naturale ordine frasale coinvolgendo:

- il complemento di specificazione: «*Di più matrone* il talamo rischioso» (VII, v. 5); «*Di Russell* infatuato» (CX, v. 1);
- il complemento oggetto: «Se il Senato *un concorso* bandisse» (XIV, v. 1);
- l'aggettivo: «Convieni, *Quinzio*, che *corrosi e neri*| Abbia tu i denti.» (XCIV, vv. 1-2);
- il complemento di causa: «*di tumore*| Rapidamente muor» (VIII, vv. 5-6);
- il complemento di luogo: «*alla specchiera* stavi» (LXXXIV, v. 2);
- il complemento di compagnia: «*a brutte* sempre t'accompagni» (XLI, v. 2);
- il complemento di limitazione: «*d'alito* puzzava» (III, v. 4);
- il complemento d'agente: «*Dalla precoce Licia* vien piantato.» (LXVIII, v. 5);
- il secondo termine di paragone: «Ma *di Fulvia* apparivo assai più bello.» (CXXXV, v. 3);
- il nome del predicato: «*Nanerottolo* è Pappo» (LXII, v. 1), «*Callipigio* non sei» (XCI, v. 7);
- il complemento predicativo del soggetto: «*Mendichi* andranno i puri tuoi suoni.» (CII, v. 1);
- il complemento predicativo dell'oggetto: «*corvi e gazze* fa di cigni e aironi» (LXXVIII, v. 4), «*nuziale*| Te lo recò in dieci anni l'Itacese» (LXXXI, vv. 3-4);
- il participio: «*Sdebitato* ti sei» (LVIII, v. 1).

Ma l'anastrofe è *outil* poetico pressoché istituzionale e grammaticalizzato; l'ordine frasale è ben altrimenti turbato da casi di iperbato: «Ma Venere scopersi – giuro! – nuova» (VII, v. 6); «Che ingravidato un maschio si rimanga» (XII, v. 1); il notevole «L'essersi allega sempre rifiutata» (XXIV, v. 4); «Stazio s'illude a ritener di lui| Calpurnia, bella e altera, innamorata.» (LXI, vv. 1-2); «l'ottimo già sei peroratore» (LXXXVII, v. 2).

Spiando invece i fatti di *permutatio ordinis* in Lipparini, appare subito evidente che il traduttore è, in proporzione, più parco di Fenoglio. Fatta la tara di banali casi di anticipazione complemento oggetto o di specificazione, spicca un iperbato: «*Queste dal mio campicello, Giovenale facondo, ti mando| noci*» (VII, 27, vv. 1-2).

Si passino ora in rassegna altre figure retoriche. Specialmente nel verso o nei versi conclusivi, in ossequio al *fulmen in clausula*, Fenoglio maneggia le figure analoghe e al contempo opposte del chiasmo e del parallelismo. Quan-

<sup>73</sup> Cfr. GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonb*, cit., p. XXXI.



to ai chiasmi, si vedano: «Ad Ectabàna hai vinto, persi a Canne.» (I, v. 3); «Incolta quella, questa intellettuale...» (XXXIV, v. 4); «Tu dirai che di carmi non s'intende:| Ma s'intende di case e di raccolti.» (LIII, vv. 3-4); «Tutte stolte, le donne, e sciagurate| Tutte proclami.» (LXV, vv. 1-2); «“[...] Ad Atlante somiglio, cittadini.”|Non ti somiglia Atlante» (LXXXII, vv. 3-4); «La porpora non spregi, stimi Caco.» (CI, v. 2). Quanto ai parallelismi, invece, si rilevano: «Ho nel piatto cinghial, mastico lotò.» (LXIII, v. 4); «Schedate voi le piante, io gli umani.» (LXXXIII, v. 3); «Non fui mai teco, sempre fui col duce.» (XCII, v. 4: con lieve *variatio* nella disposizione di verbo e avverbio).

Le due figure possono concomitare entro lo stesso componimento: «È formosetta lei, un magrone io:| A lei ceruli gli occhi, a me castani;| Biondi e lisci ha capelli, io crespi e neri...» (XCIII, vv. 1-3: con parallelismo in funzione dell'antitesi).

## 8 MARGINALIA (E CONCLUSIONI)

Ancora qualche osservazione: non su fatti prettamente stilistici ma su aspetti utili ad aggiustare le luci sugli *Epigrammi* di Fenoglio, e sul rapporto che essi intrattengono con le versioni di Lipparini.

In Fenoglio – ben più spesso di quanto accada in Lipparini – i titoli degli epigrammi non si limitano ad indicare il destinatario ma forniscono a riguardo informazioni più distese. Alcuni esempi: «A NUMA, che lavora la terra da oltre mezzo secolo» (XXXVIII); «A FESCENNIO, che non gli restituisce gli epigrammi prestatigli» (XXXIX); «A Scauro, che gli sollecita un giudizio sul celebre balletto siracusano esibitosi nel teatro cittadino» (XLIX).

Vi è almeno un caso in cui il titolo è decisivo ai fini dell'interpretazione del testo. Si pensi all'epigramma LXXXIV, dove essenziale è l'esplicitazione della vedovanza della destinataria.

Per quanto riguarda i nomi dei destinatari, Sanfilippo ha rilevato che su 159 nomi propri latini ben 81 sono attestati in Marziale<sup>74</sup>. Noi osserviamo che la scelta del nome talora è motivata da ragioni contestuali: non è forse casuale che si chiami Petronio, come il noto *arbiter elegantiarum*, colui che stronca i versi di Calvo e sceglie di non segnalarli all'io poetante (IV); che si chiami per paradosso Strabone, al pari del celebre geografo, un tale che sbaglia a dare indicazioni stradali (XX); o che due crapuloni (CXVI) si chiamino Peto e Fescennio, l'uno con allusione scatologica, l'altro con riferimento ai salaci versi fescennini. Che nel caso di Peto, del resto, possa esservi goliardico ammicco osceno è comprovato dal fatto che il «turpiloquo» destinatario dell'epigramma CXLI si chiama Trasea, come Trasea Peto.

Si tenga presente, in ogni caso, che l'onomastica degli *Epigrammi* ha autorizzato ipotesi di ampliamento delle fonti fenogliane. Marziano Guglielminetti, ad esempio, facendo perno sui nomi di persona non-marzialiani ha potuto convocare – non troppo persuasivamente, stando a Pedullà – <sup>75</sup> tra le

<sup>74</sup> Cfr. CARLA MARIA SANFILIPPO, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, cit., p. 381.

<sup>75</sup> GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonh*, cit., p. XL.

letture efficaci Orazio, Catullo e Giovenale: così ridimensionando il rapporto esclusivo che Fenoglio intratterrebbe con l'antologia lippariniana.<sup>76</sup>

Va notato che, nonostante la ricorsività di alcuni nomi, ciascun epigramma fa in buona sostanza storia a sé; non sembra reggere, in altri termini, la possibilità di una lettura lineare e narrativa della raccolta. Ecco però un'eccezione: in XX, v. 1, *invece* crea una relazione avversativo-oppositiva rispetto al testo precedente.

Si torni brevemente all'allusività. Sarà ormai pacifico che l'intera operazione costituisce una macro-allusione: alle versioni lippariniane non meno che a Marziale. Non mancano tuttavia allusioni direttamente marzialiane, alla stregua dell'omaggio. Il caso più palmare è quello dell'epigramma LXIX, di tenore metaletterario: «Qualcuno è buono, gli altri non malvagi: Non mai protervi, amabili talora; Ma sanno forte, tutti, di Marziale». | Forse tu, Cinna, non fosti allattato?» (vv. 1-4). Pedullà ha giustamente rimandato a MARZ., *Epigr.*, I, XVI, 1, vv. 1-2 («Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura | quae legis»);<sup>77</sup> per parte nostra, suggeriamo che dietro a «sanno forte» potrebbe celarsi l'allusione al verso-blasone del poeta di Bilbilis: «hominem pagina nostra sapit» (MARZ., *Epigr.*, X, IV, v. 10).

Ancora qualche spigolatura intertestuale. *Ottoforo* (XIII, v. 1: con svista ortografica) echeggia *ottàforo* (VI, 33, v. 1), che a sua volta traduce *octaphoro* (MARZ., *Epigr.*, VI, LXXXIV, v. 1). È interessante osservare in primo luogo che il termine 'latino' «octophorus» figura nel titolo, quasi a siglare il debito marzialiano; in secondo luogo che il nome del tipo di lettiga si mantiene, in ciascuno dei tre testi, saldo al primo verso.

Un riecheggiamento della lingua della poesia classica sembra, infine, associato al fiume Acheloo (XLIV, v. 3), l'aggettivo *rapido* (cfr. gr. *agárroos*). Del resto, nelle versioni di Lipparini si trova «rapidi flutti» (X, 30, v. 2) che traduce «rapidis [...] aquis» (MARZ., *Epigr.*, X, CIII, v. 2).

Ma le allusioni marzialiane o classiche sono in qualche modo *de rigueur* in un'operazione qual è questa condotta da Fenoglio. Peraltro, nonostante la proposta di Guglielminetti di ampliare il numero delle fonti, allusioni o citazioni di altri poeti paiono solo probabilistiche: quasi che lo sforzo mimetico o rifacitivo sia stato rivolto – senza residui – ai due sicuri ipotesti.

Per quanto attiene invece alle versioni di Lipparini, è riconoscibile un'allusione carducciana in III, 34 (che traduce MARZ., *Epigr.*, III, LXII). Difatti, «Falleris: haec animus, Quinte, pusillus emit.» (v. 8) → «Proprio il contrario, o Quinto: un pover'uomo tu sei», con trasparente memoria di *Davanti san Guido*, v. 36 («- Ben lo sappiamo: un pover uom tu se'»).

Il discorso sin qui svolto vorrebbe aver dimostrato che gli *Epigrammi* non si risolvono nel falsetto anticheggiante o nel gusto per le escursioni stilistiche: operazioni in sé non banali, ma non inedite. I componimenti lasciano infatti intravedere armoniche complesse, che, per essere chiarificate, esigerebbero una puntuale mappatura degli interessi extra-anglistici dello scrittore: delle sue letture classiche, ad esempio, ma in genere del ruolo giocato dalla poesia italiana (oltre, ovviamente, all'onesto Lipparini). È sempre istruttivo verificare quanto pesino gli apporti della poesia in chi è sentito perlopiù come romanziere: e *a fortiori* se questi è anche poeta.

<sup>76</sup> Cfr. MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Gli «Epigrammi» di Beppe Fenoglio*, in GINO RIZZO (a cura di), *Fenoglio a Lecce*, Firenze, Olschki 1984, pp. 149-154.

<sup>77</sup> Cfr. GABRIELE PEDULLÀ, *Amor de lonh*, cit., p. X.

Per un'astuzia della critica letteraria, si profilerebbe allora la possibilità che quest'opera, obiettivamente non al centro della produzione fenogliana, possa di essa additarci aspetti nuovi ed impreveduti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACCROCCA, ELIO FILIPPO, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, Sodalizio del libro 1960.

BECCARIA, GIAN LUIGI, *La guerra e gli asfodeli: romanzo e vocazione epica di Beppe Fenoglio*, Milano, Serra e Riva Editori 1984.

BIGAZZI, ROBERTO, *Fenoglio*, Roma, Salerno Editore 2011.

BOSCA, ENRICO, *Il sorriso tagliente di Beppe Fenoglio: gli Epigrammi*, in «Alba Pompeia», 1 (2011).

CORTI, MARIA, *Beppe Fenoglio. Storia di un "continuum" narrativo*, Padova, Liviana 1980.

DE LOLLIS, CESARE, *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento*, Bari, Laterza 1929.

FENOGLIO, BEPPE, *Epigrammi*, a cura di GABRIELE PEDULLÀ, Torino, Einaudi 2005.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da SALVATORE BATTAGLIA e GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, UTET, Torino 1961-2002, 21 voll.

GUGLIELMINETTI, MARZIANO, *Gli «Epigrammi» di Beppe Fenoglio*, in GINO RIZZO (a cura di), *Fenoglio a Lecce*, Firenze, Olschki 1984.

LAJOLO, DAVIDE, *Fenoglio*, Milano, Rizzoli 1978.

LEOPARDI, GIACOMO, *Puerili e abbozzi vari*, a cura di ALESSANDRO DONATI, Bari, Laterza 1924.

LIPPARINI, GIUSEPPE, *Prefazione*, in MARZIALE, MARCO VALERIO, *Gli Epigrammi*, testo latino e versione poetica di GIUSEPPE LIPPARINI, Bologna, Nicola Zanichelli Editore 1958.

ID., *Note*, in MARZIALE, MARCO VALERIO, *Gli Epigrammi*, testo latino e versione poetica di GIUSEPPE LIPPARINI, Bologna, Nicola Zanichelli Editore 1958.

MARZIALE, MARCO VALERIO, *Gli Epigrammi*, testo latino e versione poetica di GIUSEPPE LIPPARINI, Bologna, Nicola Zanichelli Editore 1958.

MENGALDO, PIER VINCENZO, *La tradizione del Novecento. Da D'Annunzio a Montale*, Milano, Feltrinelli 1975.

ID., *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Firenze, Vallecchi Editore 1987.

ID., *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino 1987.

ID., *Per Primo Levi*, Torino, Einaudi 2019.

MERLINI, DEA, *Le traduzioni di Beppe Fenoglio dall'Antologia di Spoon River: una palestra di stile*, in «Italianistica: Rivista Di Letteratura Italiana» 43, II (2014).

MONDO, LORENZO, *Le distrazioni di Beppe Fenoglio*, in «45° parallelo» 4 (settembre-ottobre 1964).

MONTALE, EUGENIO, *Il secondo mestiere. Prose*, I, Milano, Mondadori 1996.

PEDULLÀ, GABRIELE, *Amor de lonh*, in FENOGLIO, BEPPE, *Epigrammi*, Torino, Einaudi 2005.

PETROCCHI, GIORGIO, *Lipparini, Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana*, II Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1949.

RUOZZI, GINO (a cura di), *Epigrammi italiani. Da Machiavelli e Ariosto a Montale e Pasolini*, Torino, Einaudi 2001.

SANFILIPPO, CARLA MARIA, *Le direzioni stilistiche nel tessuto formale degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, in «Strumenti critici», 28 (1975).

- SEGRE, CESARE, *Intrecci di voci*, Torino, Einaudi 1991.  
SERIANNI, LUCA, *Grammatica della lingua italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di ALBERTO CASTELVECCHI, Torino, UTET 1988.  
ID., *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci 2009.  
*Vocabolario Universale Italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater & Co.*, IV, Napoli, Dai torchi del Tramater 1834.



## PAROLE CHIAVE

*Epigrammi*; Intertestualità; Pluristilismo; Stilistica



## NOTIZIE DELL'AUTORE

DAVIDE DI FALCO è dottorando in Filologia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", con una tesi in Storia della lingua italiana sulla categoria linguistico-stilistica di espressionismo. I suoi interessi gravitano intorno alla prosa narrativa, critica e saggistica del '900 italiano. Attualmente è borsista del progetto ERC DisComPoSE. Fa parte della redazione della rivista «Giornale di Storia della Lingua Italiana» (GiSLI).

## COME CITARE QUESTO ARTICOLO

DAVIDE DI FALCO, «*Hai, dicono, la bocca come il culo*». *Sulla lingua e lo stile degli Epigrammi di Beppe Fenoglio*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 19 (2023)



## INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.